



PIERRE BOURDIEU

(Denguin, 1 agosto 1930 -
Parigi, 23 gennaio 2002).



I concetti fondamentali della sociologia di Bourdieu

Campo – Habitus – Capitale – Violenza simbolica

CENNI BIOGRAFICI – PARTE I

- ▶ 1930 (Denguin – Francia) – 2002 (Parigi)
- ▶ Nel 1953 ottiene la laurea in filosofia presso l' École Normale Supérieure.
- ▶ Nel 1955 prestò servizio militare per due anni in Algeria, dove studiò la cultura contadina dei Berberi
- ▶ Studiò antropologia e sociologia, insegnando a Parigi dal 1960 al 1962 e a Lille dal 1962 al 1964, anno in cui entrò a far parte dell' École pratique des hautes études.

CENNI BIOGRAFICI – PARTE II

- ❑ Nel 1975 Bourdieu lanciò il giornale *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*.
- ❑ Nel 1981 gli fu assegnata la prestigiosa cattedra di sociologia del Collège de France.
- ❑ Negli anni '80 prese anche parte a diverse attività al di fuori dei circoli accademici: supportò lo sciopero dei ferrovieri, si fece portavoce dei senza tetto, fu ospite di programmi televisivi e nel 1996 fondò la casa editrice Liber/Raison d'Agir.

PIERRE BOURDIEU: LE OPERE PRINCIPALI

- ▶ Con Jean-Claude Passeron, *La reproduction. Éléments d'une théorie du système d'enseignement* (1970).
- ▶ *La Distinction: critique sociale du jugement* (1979)
- ▶ *Homo Academicus* (1984)
- ▶ *La Noblesse d'État* (1989)
- ▶ *Les règles de l'art* (1992)
- ▶ *La domination masculine* (1990)
- ▶ *Le structures sociales de l'économie* (2000)
- ▶ *Raisons pratiques* (1994)

CAMPO

Un campo può essere definito come una rete o una configurazione di relazioni oggettive tra posizioni (Bourdieu e Wacquant 1992, p. 67)

Innanzitutto un campo è, come un campo magnetico, un sistema strutturato di forze oggettive, una configurazione relazionale dotata di una razionalità specifica, che il campo è in grado di imporre a tutti gli oggetti e gli agenti che vi penetrano, ma è al tempo stesso [...] anche uno spazio di conflitti e di concorrenza, e qui l'analogia è piuttosto con un campo di battaglia sul quale i partecipanti si scontrano al fine di stabilire un monopolio sulla particolare specie di capitale che vi risulta efficiente (l'autorità culturale in campo artistico, l'autorità scientifica nel campo scientifico, l'autorità sacerdotale nel campo religioso ecc. [...]). (Wacquant 1992, p. 23)

CAMPO/CAMPI

Nelle società fortemente differenziate, il cosmo sociale è costituito dall'insieme di questi microcosmi sociali relativamente autonomi, spazi di relazioni oggettive in cui funzionano una logica e una necessità specifiche, non riconducibili a quelle che regolano altri campi. Per esempio, il campo artistico, il campo religioso e il campo economico obbediscono a logiche diverse: il campo economico è emerso, storicamente, come universo nel quale, come si dice, "gli affari sono affari", *business is business*, e dal quale i bei rapporti di parentela, di amicizia e di amore sono per principio esclusi: il campo artistico, al contrario, si è costituito con e attraverso il rifiuto, o il rovesciamento, della legge del profitto materiale. (Bourdieu e Wacquant 1992, pp. 67 s.)

HABITUS

L'habitus è un sistema di disposizioni durevoli e trasferibili, di strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, in altre parole come principi generatori e organizzatori di pratiche e rappresentazioni che possono essere oggettivamente adattate al loro scopo senza supporre la visione cosciente dei fini e il dominio esplicito delle operazioni necessarie per ottenerli (1980, p. 88)

È perché sono il prodotto delle disposizioni che, costituendo l'interiorizzazione delle stesse strutture oggettive, sono oggettivamente concertate, che le pratiche dei membri di un gruppo o, in una società stratificata, di una stessa classe, sono dotate di un senso oggettivo al contempo unitario e sistematico, trascendente le intenzioni soggettive e i progetti consci, individuali o collettivi (2003d, p. 223).

CAMPO ≠ SISTEMA

il campo è luogo di rapporti di forza, e non solo di senso, e di lotte mirate a trasformarlo, e di conseguenza è luogo di un cambiamento costante. La coerenza che si può osservare in un determinato stato del campo, il suo apparente orientamento verso una funzione unica (per esempio, nel caso delle Grandes écoles in Francia, la riproduzione della struttura del campo del potere) sono il prodotto del conflitto e della concorrenza e non di una sorta di autosviluppo immanente della struttura. (Bourdieu e Wacquant 1992, pp. 73 s.)

CAPITALE (ECONOMICO, CULTURALE, SOCIALE...)

Lo spazio sociale è costruito in modo che gli agenti o i gruppi vi si distribuiscono in funzione della loro posizione nelle distribuzioni statistiche secondo i principi di differenziazione incontestabilmente più efficienti nelle società avanzate, come gli Stati Uniti, il Giappone o la Francia: il capitale economico e il capitale culturale. (1995, p. 19)

CAPITALE

Il mondo sociale - scrive Bourdieu - non è un gioco del caso [...]. Quanti parlano di pari opportunità dimenticano che i giochi sociali, il gioco economico, ma anche i giochi culturali (campo religioso, campo giuridico, campo filosofico ecc.) non sono fair games: senza essere veramente truccata, la competizione somiglia a una corsa a handicap protraentesi per più generazioni o a giochi in cui ogni giocatore possa disporre dei guadagni positivi o negativi di tutti coloro che l'hanno preceduto, vale a dire degli scores accumulati da tutti i suoi antenati. E occorrerebbe confrontarli piuttosto a giochi in cui i giocatori accumulino progressivamente profitti positivi o negativi, quindi un capitale più o meno importante che, con le tendenze (alla prudenza, all'audacia ecc.) inerenti ai loro habitus e legate, in parte, al volume del loro capitale, orientano le loro strategie di gioco.

CAPITALE

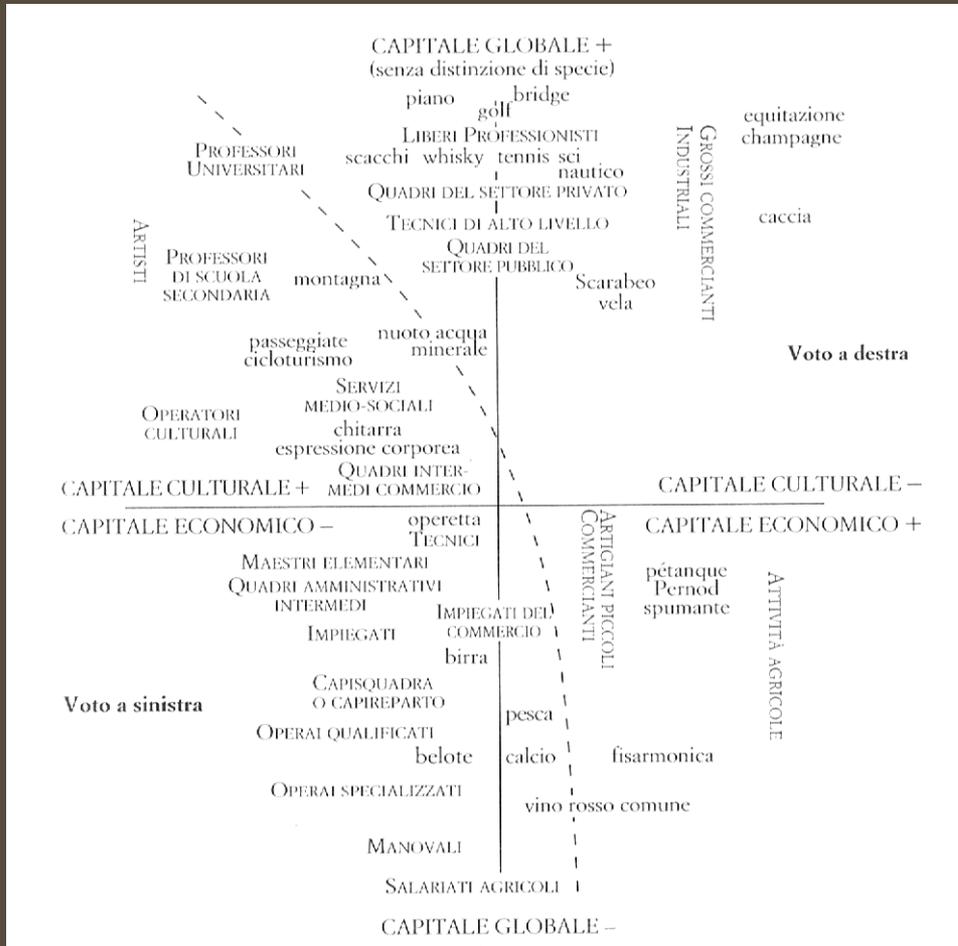
Il potere (cioè il capitale, l'energia sociale) controlla le potenzialità oggettivamente offerte a ogni giocatore, le sue possibilità e impossibilità. [...] L'inserimento precoce e durevole in una condizione definita da un grado determinato di potere tende, attraverso l'esperienza delle possibilità offerte o negate da tale condizione, a istituire durevolmente nei corpi disposizioni a essere (tendenzialmente) commisurate a queste potenzialità. L'habitus è quel "poter-essere" che tende a produrre pratiche oggettivamente adeguate alle possibilità, in particolare orientando la percezione e la valutazione delle possibilità inscritte nella situazione presente. (1998, p. 228)

CAPITALE E CAMPO DEL POTERE

Quando si prende in considerazione uno spazio sociale allargato, trascendente i confini di un solo campo, si pone la questione di definire quale sia la collocazione reciproca dei vari campi.

Il campo del potere (da non confondere con il campo politico) non è un campo come gli altri: è lo spazio dei rapporti di forza fra diverse specie di capitale, o, più esattamente, fra agenti abbastanza provvisti di una delle diverse specie di capitale da essere in grado di dominare il campo corrispondente, agenti le cui lotte si intensificano ogni volta che è messo in discussione il valore relativo delle diverse specie di capitale (per esempio, il “tasso di cambio” fra capitale culturale e capitale economico), ossia soprattutto quando qualcosa minaccia gli equilibri consolidati in seno al campo delle istanze specificamente deputate alla riproduzione del campo del potere (nel caso della Francia, il campo delle grandes écoles). (1995, p. 48)

Spazio sociale e spazio simbolico



[...] Lo spazio delle disposizioni si ritraduce in uno spazio delle prese di posizione attraverso lo spazio delle disposizioni (o *habitus*); in altri termini, al sistema di scarti differenziali che definisce le diverse posizioni nelle due dimensioni principali dello spazio sociale corrisponde un sistema di scarti differenziali nelle proprietà degli agenti (o delle classi costruite di agenti), ossia nelle pratiche e nei beni posseduti.

(ivi, p. 20).

VIOLENZA SIMBOLICA

Violenza simbolica è la violenza “che viene esercitata su un agente sociale con la sua complicità” (1995, p. 129), attraverso quel fenomeno di misconoscimento-riconoscimento che costituisce la più efficace garanzia per l’esercizio del potere, poiché assicura al dominante il consenso del dominato: Chiamo misconoscimento - scrive Bourdieu - il fatto di riconoscere una violenza che viene esercitata proprio nella misura in cui non la si riconosce come violenza [ma la si concepisce come un dato “naturale”]. (1995, p. 29)

Il dominio, anche quando si fonda sulla pura forza, quella delle armi o quella del danaro, ha sempre una dimensione simbolica. (1998, pp. 180 s.)

VIOLENZA SIMBOLICA

La violenza simbolica è quella coercizione che si istituisce solo per il tramite dell'adesione che il dominato non può mancare di concedere al dominante (quindi al dominio) quando dispone, per pensarlo e per pensarsi, o meglio, per pensare il suo rapporto con lui, solo di strumenti di conoscenza che ha in comune con lui e che, essendo semplicemente la forma incorporata della struttura del rapporto di dominio, fanno apparire tale rapporto come naturale. (1998, pp. 178 s.)

3.

LA SOCIOLOGIA DEL DIRITTO DI BOURDIEU

L'OGGETTO DELLA SOCIOLOGIA DEL DIRITTO

La ricerca socio-giuridica non è mero accessorio della produzione o dello studio del diritto, ma la chiave d'accesso alla comprensione scientifica del diritto come insieme di enunciati.

Soltanto la comprensione della struttura delle relazioni oggettive (rapporti di campo), soltanto lo studio delle disposizioni degli agenti che occupano le varie posizioni all'interno del campo giuridico, permettono di spiegare gli atti e i prodotti della comunicazione, e i loro effetti sociali.

L'oggetto della sociologia del diritto

«Una scienza del diritto rigorosa si distingue da quella che solitamente si chiama "scienza giuridica" in quanto quella assume quest'ultima ad oggetto»

Una scienza del diritto rigorosa deve prendere le distanze dal campo del diritto e dalle sue costruzioni concettuali. Così è possibile osservare la scienza giuridica per quel che è: una *ideologia professionale* degli agenti del campo giuridico, un corpo di dottrine e di regole [...] che trova in se stesso il proprio fondamento. Guardando "al di sotto" di questa ideologia professionale, si riconosce nel diritto e nella giurisprudenza un riflesso diretto dei rapporti di forza esistenti, in cui si esprimono le determinazioni economiche, e in particolare gli interessi dei dominanti.

LA LOGICA DEI CAMPI DI PRODUZIONE CULTURALE

Se si vuole comprendere sociologicamente la genesi dei prodotti culturali (N.B.: anche del diritto!) «bisogna applicare allo spazio sociale dei produttori il pensiero relazionale: il microcosmo sociale nel quale si producono le opere culturali, campo letterario, artistico, scientifico, [giuridico], ecc., è uno spazio di relazioni oggettive fra posizioni - per esempio quella dell'artista [o del giurista] riconosciuto e quella del maledetto [o del giurista critico, eterodosso]; ciò che vi succede è comprensibile solo se ogni agente, ogni istituzione, vengono collocati nelle loro relazioni oggettive con tutti gli altri. Proprio nell'orizzonte particolare di quei rapporti di forza specifici e delle lotte miranti a conservarli o trasformarli nascono le strategie dei produttori, la forma d'arte che difendono, le alleanze che stringono, le scuole che fondano, e tutto ciò attraverso gli interessi specifici che vi si determinano» [“Per una scienza delle opere”, p. 57].

Questo modo di concepire la produzione culturale consiste in una rottura con chi interpreta i prodotti culturali attraverso una prospettiva del tutto interna, cioè utilizzando i codici interpretativi propri del campo specifico in cui nasce un prodotto culturale.

LA LOGICA DEI CAMPI DI PRODUZIONE CULTURALE

L'analisi delle opere culturali ha come oggetto la corrispondenza fra due strutture omologhe, quella delle opere (ossia dei generi, ma anche delle forme, degli stili, dei temi ecc.), campo di forze che è anche, inevitabilmente, campo di lotte. La molla del cambiamento delle opere culturali, lingua, arte, letteratura, scienza ecc. è nelle lotte che si svolgono all'interno dei campi di produzione corrispondenti, lotte miranti a conservare o a trasformare il rapporto di forze istituito nel campo di produzione che ottengono l'effetto evidente di conservare o di trasformare la struttura del campo delle forme che sono strumento e posta di quelle lotte.

LA LOGICA DEI CAMPI DI PRODUZIONE CULTURALE

Le strategie delle istituzioni e degli agenti impegnati nelle lotte letterarie, ossia le loro prese di posizione [...] dipendono dalla posizione che occupano nella struttura del campo, ossia nella distribuzione del capitale simbolico specifico, istituzionalizzato o no (riconoscimento interno o notorietà esterna), e che, con la mediazione delle disposizioni costitutive del loro *habitus* [...], li rende inclini a conservare o a trasformare la struttura di quella distribuzione e, dunque, a perpetuare le regole del gioco vigenti o a sovvertirle. Ma attraverso le poste della lotta fra dominanti e aspiranti, attraverso le questioni in nome delle quali si confrontano, quelle strategie dipendono anche dallo stato della problematica legittima, ossia dallo spazio delle possibilità ereditate dalle lotte anteriori, che tende a definire lo spazio delle possibili prese di posizione orientando così la ricerca delle soluzioni e quindi l'evolversi della produzione. [“Per una scienza delle opere”, in *Ragioni pratiche*].

LA LOGICA DEL CAMPO GIURIDICO

Il contenuto pratico della legge che si rivela nel verdetto è la conclusione di una lotta simbolica fra professionisti dotati di competenze tecniche e sociali ineguali, dunque inegualmente capaci di mobilitare le risorse giuridiche disponibili, attraverso la ricerca e la messa a frutto di “regole possibili”, e di utilizzarle efficacemente, ossia come armi simboliche per far prevalere la loro causa; l’effetto giuridico della regola, cioè il suo *significato* reale, si determina nel rapporto di forza specifico fra i professionisti, che si può pensare tenda a corrispondere [...] al rapporto di forza fra le rispettive parti.

Le peculiarità del campo giuridico e dei suoi prodotti

a. il lavoro di formalizzazione/universalizzazione e la forza della forma

È l'attività di *formalizzazione* a costituire la logica propria del lavoro giuridico, a operare il misconoscimento dei fondamenti arbitrari delle disposizioni e a generare in tal modo la *credenza* nella legittimità delle norme. Attraverso l'attività di formalizzazione si produce l'effetto di universalizzazione degli enunciati, ossia la condivisione sociale di significanti e significati. Mentre la tradizione orale impedisce l'elaborazione scientifica, nella misura in cui la lega all'esperienza singolare di un luogo e di un ambiente, il diritto scritto favorisce l'autonomizzazione del testo, che si commenta, e che si interpone fra i commenti e la realtà; da allora diventa possibile ciò che l'ideologia indigena descrive come "scienza giuridica", cioè una forma particolare di conoscenza specialistica, dotata delle sue norme e della sua propria logica, e capace di produrre tutti i segni esteriori della coerenza razionale [...] (La force du droit, p. 15)

Le peculiarità del campo giuridico e dei suoi prodotti

b. il misconoscimento dei rapporti di forza sottostanti (diritto come “forma della forza”), dunque l’effetto ideologico o la violenza simbolica

«In una società differenziata, l’effetto di universalizzazione è uno dei meccanismi, e senza dubbio fra i più potenti, attraverso i quali si esercita il dominio simbolico o, se si preferisce, l’imposizione della legittimità di un ordine sociale»

LA FORZA DEGLI ENUNCIATI GIURIDICI

Nella sociologia di Pierre Bourdieu, il linguaggio è concepito come veicolo e supporto di rapporti di potere e tutte le relazioni linguistiche sono “rapporti di forza simbolica attraverso i quali i rapporti di forza tra i locutori e i loro gruppi rispettivi si attualizzano e si attualizzano in forma trasfigurata”.

Il diritto, è un linguaggio particolarmente qualificato in virtù delle forme nelle quali si produce: “forma per eccellenza del potere simbolico di costruzione socialmente istituito e ufficialmente riconosciuto è l'autorità giuridica, in quanto il diritto è l'oggettivazione della visione dominante riconosciuta come legittima o, se si preferisce, della visione del mondo legittima, dell'ortodossia, garantita dallo stato”.

La forza degli enunciati giuridici

[...] a differenza dell'insulto [...] che, in quanto discorso privato, *idios lo-gos*, che non coinvolge se non il suo autore, ha scarsa efficacia simbolica, il verdetto del giudice, che dirime i conflitti o le negoziazioni a proposito di cose o di persone proclamando pubblicamente quel che esse sono in verità, in ultima istanza, appartiene alla classe degli *atti di dominazione o di istituzione* e rappresenta la forma per eccellenza della parola autorizzata, parola pubblica, ufficiale, che si enuncia nel nome di tutti e nei confronti di tutti (La force du droit, p. 13)

APPROFONDIMENTI VIDEO

Parte I

<https://www.youtube.com/watch?v=5vDf8stpJqM>

Parte II

<https://www.youtube.com/watch?v=z5ubvVKI-Fg>

Parte III

https://www.youtube.com/watch?v=p_KzKnaLCVI